

[OSSERVATORIO IN CAMPO] Proteoleaginosa in crescita di 40-50mila ettari. Il cereale perde un altro 10%

Boom della soia, mais ancora giù

[DI F. BARTOLOZZI - O. REPETTI
- F. TESIO]

Problemi
di reperimento
del seme.
Sale anche
l'erba medica



Gli esiti della campagna 2013 si riverberano sulle intenzioni di semina 2014.

E così, dopo i risultati deludenti della scorsa annata, il mais paga ancora dazio, a favore di un'altra coltura primaverile, la soia, vista in sensibile crescita.

«L'andamento stagionale influirà sensibilmente sull'operatività di campagna, ma è evidente che al momento – rimarca **Marco Nardi**, direttore di Assosementi – stime e intenzioni degli agricoltori lasciano intravedere un nuovo calo di superficie per il mais, indicativamente valutabile fra il 5 e il 10% rispetto al 2013».

«Riteniamo – aggiunge Nardi – che la contrazione finirà con il concentrarsi sulla granello, dovendo ritenere la destinazione a insilato o biomassa non più di tanto comprimibile».

Il calo è atteso maggiormente nelle aree del Nord-Est, Friuli, basso Polesine e Ferrara, dove addirittura si teme che la riduzione possa arrivare al 20% della superficie.

Cala il mais, esplode la soia.

«In effetti – continua Nardi – questa coltura sembra destinata a beneficiare maggiormente della diminuzione del mais: non certo fino a un raddoppio della sua superficie, come qualcuno azzarda, ma quasi certamente è possibile una crescita di 40-50mila ettari».

E con le richieste in aumento arrivano i primi problemi di approvvigionamento. «Qualche carenza di disponibilità di seme certificato di qualità e controllato potrebbe verificarsi – ragiona Nardi – anche se poi, come registrato lo scorso anno con una situazione abbastanza analoga, il mercato è riuscito a rispondere alle esi-

genze e a fare arrivare il seme – talvolta in modo non legale – all'agricoltore». Nardi chiude con un passaggio sulle altre colture. «La bietola è in ripresa (vedi box, ndr), così come pomodoro, erba medica e colture prative. Il girasole rimane vincolato alle aree centrali, perché al nord soffre la concorrenza della soia, ma non dovrebbe perdere superficie».

Andiamo in campo a cercare conferme. Il Veneto è una delle roccaforti della soia. Qui le oleaginose hanno resistito anche quando altrove erano praticamente scomparse. E da qui, a quanto pare, intendono guidare la riscossa. Nel Vene-

ziano, per esempio, secondo **Fabio Andretta**, contoterzista, si porta via quasi metà della Sau. «Si tratta in effetti di una coltura molto praticata. E in anni in cui il mais soffre – vedi questi ultimi – prende forza. I piccoli agricoltori, soprattutto, sono stanchi di seminare e non sapere se raccoglieranno, tra siccità, piogge anomale e, non ultimo, rischio aflattossine. La soia dà più garanzie, ha costi nettamente inferiori e il prezzo è ancora buono. C'è sempre il rischio-pioggia, ma è un pericolo accettabile».

Della stessa opinione **Michèle Perissinotto**, agromeccanico trevigiano. «La soia nelle nostre aree prende più o meno il 50% della superficie. Quest'anno, a sentire quel che si dice in giro, crescerà ulteriormente, direi di un buon 20% almeno. Del resto il mais ha avuto annate difficili dal punto di vista delle rese e anche dei prezzi, mentre con la soia i tuoi quintali li fai sempre».

[IL VINCOLO BIOGAS]

Anche Andretta conferma che nel 2014 le oleaginose ruberanno un discreto numero di ettari al mais. «Naturalmente, per chi può permettersi di scegliere. Chi ha l'impianto di biogas, per esempio, dovrà seminare mais per forza».

E proprio questo vincolo sembra essere alla base della sostanziale tenuta del mais in territori ad alta concentrazione di impianti come il Cremonese,



per esempio. Tanto è vero che chi non ha l'impianto, né cede trinciato a un imprenditore energetico, progetta di cambiare, orientandosi sulla soia o – nella zona più vicina al Parmense – sulla barbabietola.

Cosicché, come pure in Veneto, anche in Lombardia si sente dire che di questo passo il seme di soia potrebbe davvero scarseggiare.

[DOVE IL GRANTURCO TIENE

Meno problemi per il mais in Piemonte. Nonostante il difficile andamento climatico 2013, i diffusi ritardi nei pagamenti a chi ha conferito il prodotto ai biodigestori e i prezzi bassi della granella, la coltura sembra tenere anche nella campagna 2014. Le proiezioni prevedono un leggero calo delle superfici investite a mais in Piemonte, indicativamente non superiore al 3%.

Percentuale che trova una corrispondenza nella crescita della soia, di nuovo in cima alle opzioni degli agricoltori del Nord-Ovest. La leguminosa sta infatti guadagnando terreno in particolare nei secondi raccolti dopo loietto, orzo e addirittura frumento tenero, per gli interessanti vantaggi agronomici e i prezzi sostenuti della granella. In linea generale è ipotizzato un aumento dei secondi raccolti di soia del 3-5%.

Diversi produttori sottolineano che inizieranno ad aumentare la superficie a soia per sottostare alle prossime indicazioni Pac sulle rotazioni. Anche in questo caso rimangono i dubbi relativi alla disponibilità di semente, perché le abbondanti piogge cadute durante la raccolta 2013 hanno ridotto sia la quantità che la qualità del seme prodotto in Italia. A questo va associata la difficoltà di approvvigionamento di seme dall'estero, per la possibile pre-

[OSSERVATORIO] Intenzioni di semina in ripresa. Clima permettendo

La bietola rivede i 50mila ettari

[DI GIANNI GNUDI]

Ora si cominciano a fare gli scongiuri.

Le contrattazioni della barbabietola da zucchero sono andate bene. Nei tre bacini del Nord Italia di Eridania Sadam (S. Quirico) e Coprob (Minerbio e Pontelongo) gli agricoltori hanno manifestato la loro fiducia alla coltura e ora si apprestano a seminare.

L'incognita è sempre quella, il clima. Nel 2013 molti sono stati scottati e le incessanti piogge primaverili non hanno permesso a diversi agricoltori di entrare in campo per mesi.

I più tenaci hanno atteso fino ad aprile per seminare (con risultati peraltro buoni per l'eccezionalità della situazione), altri ben prima hanno modificato le loro scelte, virando verso altre colture.

Quest'inizio 2014 sul fronte contratti pare dare nuove certezze alla barbabietola.

Partiamo da S. Quirico (Pr), zuccherificio di Eridania Sadam. Nel 2013 le piogge avevano dimezzato il plafond: contrattazioni per 18mila ettari, semine in soli 9.300 ettari.

«Quest'anno – evidenzia la Cgbi (Confederazione genera-



le bieticoltori italiani) – la superficie complessivamente confermata è pari a circa 15mila ettari. Un quantitativo rilevante (quasi 2.500 ha) sarà seminato nelle zone dell'ex comprensorio di Casei Gerola (Pv), della Romagna e della Toscana. Aree in cui si è registrata una forte richiesta».

«In effetti – conferma **Mario Bimbatti** di Eridania Sadam – pensiamo di arrivare a chiudere le contrattazioni attorno ai 17mila ettari. Se il clima ci aiuta la campagna parte con i numeri giusti».

Il prezzo bietola in questo comprensorio - riprende Cgbi - sarà di 46 €/t a 16% di polarizzazione per il comprensorio tradizionale e 45 €/t a 16% pol. per le aree più lontane dallo

zuccherificio. Quotazioni interessanti, considerando anche i cali di prezzo subiti dalle altre colture».

Anche dai bacini Coprob notizie positive. «La contrattazione – evidenzia il responsabile agronomico **Marco Marani** – sta procedendo bene sia in Emilia-Romagna che in Veneto, le nostre aree chiave, e abbiamo richieste sufficientemente superiori alle possibilità di assegnazioni (vedi quote). Stimiamo, se il tempo si stabilizzerà, di poter disporre di superfici sufficienti al totale utilizzo dei due zuccherifici: indicativamente pensiamo di poter arrivare a circa 32mila ettari.

Nell'insieme, considerando anche i 4.500 ettari stimati per le barbabietole autunnali al Centro-Sud nel comprensorio di Termoli (Cb) dello Zuccherificio del Molise, il 2014 dovrebbe sancire il ritorno della coltura oltre i 50mila ettari.

Una soglia che viene vista da molti operatori come il punto oltre il quale non scendere per mantenere la filiera competitiva anche dopo la fine del regime delle quote zuccheri, prevista nel 2017. ■

senza di ogm. Permane l'incertezza sui cereali autunno-vernini, in quanto i prolungati ristagni idrici che hanno interessato buona parte delle superfici investite, potrebbero aver compromesso le coltivazioni in atto, rendendo necessaria la risemina.

Conferma, infine, le proprie strategie **Massimo Motti**, agricoltore della provincia di Brescia, fedelissimo del mais. «La coltura tiene e non si prevedono cali, perché è quella che garantisce risultati migliori. Il 95% del mais coltivato nel Bresciano è irriguo e l'irrigazione è

l'ago della bilancia per la coltura. La superficie rimarrà invariata per due motivi: le vacche da latte e il biogas, perché il silomais rimane la coltura ideale e ti ripaga dell'amido necessario. Insomma, nel Bresciano problemi a fare reddito con il mais non ce ne sono. ■